

alere

Diaconi

Ecco, io faccio nuove
tutte le cose



NR. 5 NOVEMBRE - DICEMBRE 2022 | RIVISTA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI BERGAMO

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)"

3 Editorialere

4 Ma la Scuola di Teologia resta a Bergamo?

6 “Signore fa di me uno strumento!”

8 Architetti del vivere insieme!

11 Uscita a Padova sulle orme di Sant’Antonio

12 Solennità di San Giovanni XXIII

13 “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”

18 Alla scoperta della vocazione

20 Farsi prossimi degli ultimi

22 Lettori e accolti

23 Un’occasione da non perdere

28 Intervista doppia... gente dal Seminario Minore

31 Abbonamento annuale Alere 2023

32 Amici del seminario

33 Preghiera per le vocazioni

ANNO LXIX NOVEMBRE - DICEMBRE 5/2022

ALERE - Bimestrale del Seminario Diocesano di Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

Responsabile | Don Gustavo Bergamelli

Direttore | Don Mattia Magoni

Redazione | Don Mattia Magoni, Davide Fiorendi e Andrea Vecchi.

Direzione e Amministrazione | Opera S. Gregorio Barbarigo del Seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@Seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

Contributo associativo | ordinario € 20,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

Fotolito e fotocomposizione | Gierre srl - 24126 Bergamo

Stampa | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di novembre 2022

COPERTINA: Diaconi. Ecco, io faccio nuove tutte le cose. *foto di don Tommaso Frigerio.*

www.seminariobergamo.it

Pro-vocazioni

La scelta della scuola è sempre stato un momento particolarmente significativo e delicato per un ragazzo e per la sua famiglia, fin dalla tenera età. Non solo perché il tempo passato sui banchi incide parecchio sull'equilibrio di una giornata, e non principalmente perché il tempo della scuola coincide con quello della giovinezza, la stagione della vita in cui le esperienze fatte hanno un peso specifico differente, capace di entusiasmare e di accendere una vita intera. Soprattutto, perché si intuisce che la scuola ha un legame privilegiato con le cose che fanno crescere. E la sfida, in un mondo che ha moltiplicato a dismisura le sue possibilità di futuro – le carriere possibili, i lavori che si possono fare, le ambizioni e i desideri – è trovare ciò che è adatto a sé, che calza con la propria personalità. La scelta della scuola, oggi ancora più che in passato, ha a che fare con la scelta di che adulti diventare, con il futuro, con ciò che riguarda la possibilità della propria felicità. È questo che rende incandescente lo snodo della scelta. Si avverte l'urgenza e la speranza di scegliere bene.

Ma la domanda sulla scuola si scopre fragile, se non è preceduta da un'altra. La vera domanda, forse, è: "Che cosa farò da grande?", prima di "Che scuola voglio scegliere?". Questa domanda è più interessante perché si chiede all'adulto che vorrei essere domani di venirmi incontro, dal futuro, e di prendermi per mano, aiutandomi a vedere i passi che serve fare fin d'oggi per arrivare a lui. Perché senza un obiettivo, le tappe intermedie deludono: se manca un sogno, alla prima difficoltà la scuola inizia a non essere più il luogo in cui trovo pezzi che sembrano adatti ad assemblare il mio domani. "Che cosa vuoi fare da grande?". È la bella domanda da porgere ai piccoli. Ma ce n'è un'altra, ancora più bella, che suona così: "Che cosa vuoi fare DI grande?".

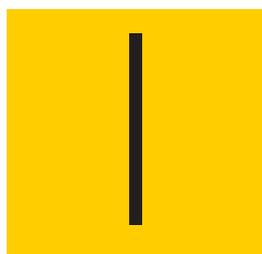
Già, perché senza qualcosa di grande – un sogno, una passione, uno slancio, un gesto – il futuro rimane piccolo, non chiama e non brilla. È la storia millenaria che la Chiesa racconta attraverso l'idea di vocazione: è piena solo una vita che risponde generosamente donandosi tutta per qualcuno o per qualcosa.

Lo racconta in filigrana questo numero di Alere. La vita del seminario è stata attraversata dall'evento delle ordinazioni diaconali: 9 ragazzi, che a fine maggio diventeranno preti, hanno detto il loro sì, hanno acconsentito con la vita, per sempre, a qualcosa di grande. Alla chiamata che ha chiesto loro se avevano voglia di mettersi a servizio di Dio e degli altri per una vita intera. Da questa meta prende senso, venendo indietro, tutto il resto: la vita delle comunità del seminario minore e di teologia, la giornata del seminario e anche gli open day vocazionali (che al primo appuntamento hanno raccolto 41 ragazzi della nostra diocesi; un buon inizio, ma occorre continuare a crederci!). "Che cosa vuoi fare di grande" con la tua vita. Ciò non significa che tutti quelli che entrano in seminario, anche in tenera età, debbano diventare preti, o abbiano questo sogno in cima alla loro lista delle priorità. Come non vuol dire che solo in seminario si trova ciò che vale, ci mancherebbe. Vuol dire però che, se non cerchi qualcosa di che meriti il meglio e il per sempre della vita, rischi di scegliere qualcosa che sa di troppo poco. Questo è il progetto educativo che sta alla base del seminario: si chiama la vocazione, e ha a che fare con la voce e con l'esperienza di Dio. Quel Dio che ancora viene sulla terra a chiamare la nostra vita a salvezza. È l'annuncio del Natale: il "di grande" che si fa piccolo, a nostra portata. C'è ancora per ciascuno di noi una chiamata. Auguri di cuore a tutti da parte di tutto il vostro e nostro seminario!

don Mattia Magoni



Ma la Scuola di Teologia resta a Bergamo?



Il percorso di formazione dei futuri preti che avviene in seminario si fonda su alcuni pilastri che ne segnano la vita quotidiana: la preghiera e la crescita della dimensione spirituale; l'esperienza pastorale nel tessuto delle parrocchie e delle attività caritative e associative; la vita di comunità capace di sostenere relazioni buone di comunione e di confronto tra seminaristi e tra questi con i formatori, per lo sviluppo integrale della persona nel suo percorso di discernimento vocazionale. A questi aspetti si unisce una necessaria e adeguata formazione intellettuale che vede negli studi filosofici e teologici un punto di riferimento imprescindibile, per preparare i giovani ad essere pastori e guide nella chiesa loro affidata, in un dialogo competente con il territorio e gli ambiti che vi afferiscono.

La scuola di teologia presente nel nostro seminario, che da decenni si propone con qualità attraverso preti dedicati a tempo pieno o parziale allo studio e all'insegnamento, è da sempre un tempo prezioso per la formazione dei nuovi candidati al ministero sacerdotale. Da oltre un anno il nostro Istituto teologico, affiliato alla Facoltà teologica di Milano, è stato chiamato ad una riflessione circa la sua ragion d'essere, a fronte di alcune indicazioni giunte a noi come a tutti gli altri Istituti. In data 8 dicembre 2020, la Congregazione per l'Educazione cattolica ha infatti emanato tre Istruzioni, che riordinano il quadro d'insieme degli Istituti di studi teologici, indicando alcuni requisiti per mantenere la scuola stessa e cioè: l'esistenza di un «congruo numero» di studenti ordinari (stabiliti in circa 25), la presenza di un

numero di nove docenti stabili (cioè per semplificare, oltre che con i titoli accademici idonei, anche dediti quasi esclusivamente all'insegnamento), e l'indipendenza anche a livello canonico e gestionale degli Istituti affiliati rispetto ai Seminari.

Tutto ciò ci ha portati a riflettere circa il nostro seminario, per vederne i limiti (soprattutto numerici), a valutarne le prospettive future e ipotizzare così strade percorribili. Nei mesi scorsi si sono messe sul tavolo con il vescovo ipotesi diverse: istituire una scuola di teologia unita all'Istituto di scienze religiose presente nella nostra diocesi? scegliere di raggiungere la Facoltà teologica di Milano ogni giorno adattandoci ai loro orari? costituire un nuovo Istituto teologico più legato alla vita di seminario, insieme con Brescia e Cremona, con sede a Brescia?

Negli ultimi due mesi, scartate le prime due ipotesi si è aperto un confronto serio sulla terza, quella di un Istituto con Brescia e Cremona, presentata pure in Consiglio Presbiterale Diocesano lo scorso 13 ottobre. Dopo varie condivisioni su tavoli diversi (e avendo davanti la scadenza del 31 dicembre p.v. per una scelta), il vescovo ha raccolto le nostre riflessioni e, scartando pure l'ipotesi a Brescia, ha deciso che **nel nostro seminario di Bergamo si aprirà il nuovo Istituto Teologico Affiliato alla Facoltà di Milano**, seguendo le Istruzioni indicate dalla Congregazione per l'educazione cattolica. Alla nostra scuola confluiranno anche i seminaristi delle diocesi di Pavia, Crema, Lodi e Vigevano. Sarà inoltre aperto l'ingresso a religiosi, religiose e laici che vi vorranno aderire.

Una scelta certo che va in una prospettiva di fiducia e di speranza, ma soprattutto vuole prendere tempo per entrare presto in una riflessione ancora più ampia legata al cammino formativo dei giovani che pensano ad una scelta di vita sacerdotale nella nostra diocesi. Siamo infatti in attesa di ulteriori documenti della Chiesa italiana che tratteranno alcune linee guida per la formazione nei seminari per almeno il prossimo decennio. Aderire ad altri istituti a Milano o Brescia, vivendo un po' da 'pendolari', senza nulla togliere a elementi di bontà di una simile proposta, avrebbe però cambiato radicalmente la vita del nostro seminario, in un momento in cui altri mutamenti sono all'orizzonte.

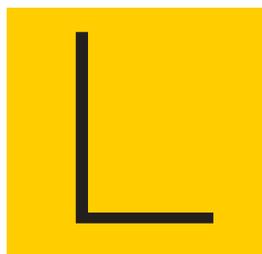
Vogliamo così rimanere nel cambiamento, ma in attesa delle linee formative della Chiesa italiana per i seminari, previste per la primavera 2023, così da aprire negli anni a venire una riflessione più ampia sulla forma di seminario capace di rispondere oggi alle richieste educative nella prospettiva ministeriale. Ciò permetterà di tenere uniti sotto lo stesso cappello di seminario tutti i fondamenti che lo costituiscono: la formazione umana e spirituale, teologica e intellettuale, spirituale, pastorale e comunitaria. Ma questo, sarà un prossimo capitolo.

Don Gustavo



Icona di San Francesco

“Signore fa di me uno strumento!” Feste Francescane e Regola di Vita



a comunità del Liceo, o meglio del Seminario Minore, ogni anno vive le feste patronali di San Francesco. In particolare quest'anno sono state maggiormente sentite poiché il tema guida è ispirato alla vita del santo di Assisi e non molti mesi fa abbiamo percorso le strade dei luoghi cardine della vita francescana. Le feste patronali durano 15 giorni e sono state aperte dalla messa solenne del 4 ottobre con la presenza del rettore e si sono concluse, come la tradizione vuole, con l'adorazione guidata dai ragazzi di terza liceo. Momento culmine di queste settimane è la Regola di Vita, in cui abbiamo festeggiato i ragazzi di quinta superiore Samuele e Giacomo. Mentre loro si preparavano a Fontanella in vista di questa tappa fondamentale del loro

cammino, intanto in comunità tutti si preparavano abbellendo la comunità e organizzando i giochi e simpatici scherzi con alcune novità. La domenica della Regola di Vita è sempre un momento molto bello e toccante, ricca di festa e tante risate. Anche se ormai per me è stata la quarta Regola di Vita, questa settimana rimane sempre una novità e ogni anno lascia un ricordo bello e gioioso che aiuta ad iniziare con grinta l'anno di Seminario e quella è che è la «normalità» dell'anno.



Gioco di San Francesco

Angelo Cerina, IV Liceo



Samuele e Giacomo con Vice, Padre e prefetto Andrea

La Regola di Vita è un cammino che inizia in quarta liceo con alcuni incontri e vede il suo culmine all'inizio di quinta con la consegna di una promessa di impegno per il cammino che sta dinanzi. Essa viene proclamata di fronte a tutta la comunità e alle proprie famiglie. In quarta liceo io e il mio compagno Giacomo abbiamo vissuto alcuni ritiri in preparazione a questa bellissima tappa del nostro cammino. Il tutto è iniziato all'eremo di San Vito a Nembro con un momento particolarmente intenso di preghiera e di affidamento al Signore. Il secondo momento forte di questo percorso è il piccolo pellegrinaggio a Fontanella nei due giorni che precedono la lettura della nostra Regola. Esso prevede anche alcune tappe come all'oratorio di Brembate

Sopra. Questo cammino ci ha fatto ripercorrere la storia personale in questo posto e la trama della nostra classe. L'abbazia di Fontanella ci ha ospitato per il ritiro di preparazione, che si è concluso con la celebrazione della S. Messa di sabato mattina. Ritornati in comunità e accolti dai nostri compagni più piccoli con giochi e qualche secchiata d'acqua, abbiamo infine vissuto insieme una veglia di preghiera per dire grazie al Signore per quanto ci ha permesso di vivere in Seminario finora. La domenica si è svolta la celebrazione e durante la predica, siamo andati sull'altare, uno alla volta, a leggere la nostra Regola di Vita davanti al rettore, alla comunità e a tutti gli invitati. I ragazzi di quarta hanno infine messo in scena un piccolo spettacolo.

Samuele Previtali, V Liceo

Domenica 9 ottobre noi, ragazzi di quinta, abbiamo proclamato la nostra Regola di Vita. La domanda sorge spontanea: cosa è la *regola di vita*? La Regola di Vita è uno testo che ogni ragazzo di quinta liceo è chiamato a scrivere all'inizio dell'anno per cercare di vivere al meglio questo anno di scelte importanti, testo che poi si cerca di tenere in considerazione anche per il futuro. Per me e Samuele è stata una giornata importante e proprio per questo motivo, a questa grande festa, abbiamo invitato tutte le persone a cui teniamo di più: familiari, parenti, amici

e conoscenti, nonché prefetti degli anni passati, professori e diversi preti, che abbiamo incontrato e conosciuto in questi anni. Al posto dell'omelia quindi siamo andati al microfono di fronte a tutta l'assemblea per leggere questa promessa. Essa si snoda a partire da un versetto biblico che ciascuno ha scelto nella preghiera e ritiene importante: io ho scelto un versetto della parabola dei talenti. L'emozione era davvero tanta.

Giacomo Magoni, V Liceo



Regola di vita



Architetti del vivere insieme!

Suorexit: piccoli spazi di fraternità.

N

elle scorse settimane i ragazzi del Seminario Minore, suddivisi nei gruppi delle tre aule studio, hanno vissuto l'esperienza di «Suorexit» accompagnati dai loro prefetti. In queste giornate particolari non si vive in Seminario, ma suddivisi in tre case gestite da comunità di suore presenti sul territorio (da quest'elemento si deduce il nome di questa attività). La motivazione che quest'anno (come nelle edizioni passate) ci ha spinto a vivere quest'esperienza è stato il desiderio di valorizzare le relazioni tra i seminaristi all'interno del gruppo dell'aula studio, favorendo una maggiore autonomia personale e di gruppo grazie all'autogestione che ha caratterizzato questi giorni di vita comune. In questa settimana infatti sono stati i ragazzi a scegliere come suddividere le loro giornate e come gestirsi nei lavori più quotidiani, nello studio e nei tempi di preghiera. Da prefetto è stato interessante vedere i ragazzi mettersi in gioco nel darsi delle regole e nel cercare di rispettarle e nello sbrigare le faccende domestiche più quotidiane: cucinare, tenere pulita e ordinata la casa, studiare e vivere con serietà i diversi momenti di preghiera.

Il compito di noi prefetti era quello di vivere con i ragazzi e tra i ragazzi, oliare bene gli ingranaggi delle regole quando non funzionavano al meglio, senza mai dimenticare che l'obiettivo più importante era giocare nella relazione e nella "complessità" della semplice vita comune. Quella di «Suorexit» è stata una settimana sicuramente diversa e particolare, che ha lasciato a noi la soddisfazione di vedere i ragazzi vivere, camminare, cadere e rialzarsi assieme, aiutandosi l'un l'altro con qualche piccola correzione, ma soprattutto sapendo cre-



are gruppo con i compagni di aula studio e viverlo nel concreto delle piccole cose.

Raffaele Previtali, prefetto

La settimana di Suorexit l'ho vissuta con i miei compagni di aula studio nella casa delle suore di Matris Domini: 3 di terza superiore, 4 di quarta, uno di quinta e il prefetto. Nel complesso mi sono trovato molto bene. Siamo un bel gruppo, molto unito, capace di distinguere i momenti di gioco e divertimento da quelli un po' più seri come lo studio o la preghiera.

Ciò che mi ha maggiormente colpito è stato il vedere tutti mettersi in gioco per far sì che il momento dei pasti potesse essere davvero un punto di ritrovo e incontro dopo le intense giornate di scuola: quando ci sedevamo a quella tavola sembrava che il peso del giorno trascorso sparisse per lasciare spazio ai racconti e alle storie che ciascuno aveva da raccontare. In questa settimana ho imparato che in una comunità è necessario l'impegno e la presenza di tutti per far sì che le giornate possano trascorrere al meglio.

Dennis Fornoni, III Liceo



La settimana da lunedì 17 a sabato 22 ottobre noi ragazzi del Seminario Minore abbiamo vissuto l'annuale esperienza di Suorexit. Il nostro gruppo, durante questi giorni, è stato calorosamente accolto e ospitato dalle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù: una residenza di suore in via Salvecchio in Città Alta. La nostra esperienza, anche se durata solamente sei giorni, è stata ricca di emozioni e momenti di condivisione che ci hanno fatto comprendere meglio il nostro modo di vivere il rapporto con gli altri. Inoltre la possibilità di trascorrere ogni momento della giornata mettendosi a disposizione dell'altro è sicuramente stata un'occasione preziosa per migliorarsi. Siamo stati capaci di metterci in gioco nell'aiuto comunitario per quanto riguarda la sistemazione della casa, il lavaggio dei piatti, la preparazione della tavola e dei pasti. È stata fondamentale la presenza di Andrea e Deborah, i nostri prefetti, che come fratelli maggiori hanno saputo rendersi disponibili e darci una mano.

Passeggiate in Città Alta, film, partite a Fifa e giochi di gruppo, studio e preghiera possono sembrare momenti a volte banali e addirittura apparente-





mente noiosi, ma in verità hanno trasformato questa settimana in un'esperienza tanto unica quanto indimenticabile.

*Manuel Panighetti, III Liceo
Alessio Maffi, IV Liceo*



Il vissuto comunitario assieme ai miei compagni è stato molto stimolante, al punto da spingermi a fare di più nelle giornate quotidiane. L'obiettivo della nostra esperienza era di esporci di più con coloro con cui condividiamo tempo e spazi. Sono riuscito a perfezionare questo aspetto e attualmente mi trovo molto bene con il mio gruppo di studio dove scherzo, gioco e ovviamente studio (come è giusto che sia!). Ovviamente i momenti di preghiera non mancavano: la mattina ci svegliavamo presto per andare a messa, nel pomeriggio avevamo un momento in cui facevamo i vesperi con un tempo prolungato di silenzio e la sera si concludeva la giornata con una preghiera curata da ognuno di noi, a turno. Quest'esperienza è stata un prezioso tempo dove ho riscoperto lo spirito di comunità e la voglia di mettermi in gioco nella vita quotidiana.

Emanuele Mancini, III Liceo



Quest'anno ho vissuto l'esperienza di «Suorexit» con la mia classe, i ragazzi di prima liceo e delle medie nella foresteria del monastero di Santa Grata in Città Alta. La settimana è passata molto velocemente ed è stata ricca di tanti momenti passati insieme: le avvincenti partite a Fifa e le gare di Formula 1 alla *PlayStation*, i piccoli lavoretti domestici con tanta musica che rallegrava l'atmosfera, le risate ad accompagnare ogni attività. L'ultimo giorno abbiamo fatto una verifica di come è andata la settimana e tutti si sono trovati bene.

Pietro Betti, II Liceo



L'autogestione e l'autonomia vissuta in questi giorni è stata certamente un elemento molto importante di quest'esperienza: per noi è stato molto bello vivere dandoci orari scelti dal gruppo stesso. Un altro elemento interessante è stata la possibilità di giocare insieme alla *PlayStation*, cosa che ha certamente aiutato nel fare gruppo. Questa settimana è stata dunque molto intensa e ciascuno ha cercato di mettersi in gioco a suo modo anche nella preparazione dei pasti, con i propri amici.

Matteo Ruggeri, III media



La comunità del Seminario Minore

Uscita a Padova sulle orme di Sant'Antonio



abato 12 e domenica 13 la comunità del Seminario Minore ha vissuto l'Uscita di Novembre, che ogni anno viene svolta in un luogo nel quale un particolare santo ha vissuto.

Quest'anno, per la prima volta con le comunità delle medie e del liceo unite, abbiamo avuto la possibilità di visitare la città di Padova alla scoperta della vita di sant'Antonio, che qui è sepolto e dove ha vissuto l'ultima parte della sua vita.

Innanzitutto abbiamo potuto meravigliarci grazie allo splendore artistico della Cappella degli Scrovegni. Contiene gli affreschi di Giotto, di indubbio valore artistico e culturale, ma ancor più significativi per via dell'aiuto che danno nella comprensione della fede.

Abbiamo meditato la vita di Sant'Antonio di Padova grazie all'aiuto di fra Alessandro. Ci ha mostrato l'importanza di conoscere le vite di santi e di ciò che hanno fatto in vita per migliorare il nostro vivere quotidiano. Il frate ci ha illustrato la storia di questo grande santo, i suoi molti cambiamenti di rotta, il discernimento fatto per comprendere cosa volesse Dio dalla sua vita e la capacità di superare le difficoltà per trovare la vera felicità. Questo ci insegna che il nostro discernimento non è mai una scelta conclusa, ma un percorso di crescita, e che non dobbiamo arrenderci di fronte agli ostacoli che incontriamo, ma al contrario a essere resilienti nella ricerca della nostra pienezza.

Sant'Antonio è stato un grande esempio nell'uso del dono della parola. Egli ha puntato sul parlare alla gente solo attraverso l'utilizzo della Parola di Dio e sull'aver parole buone e di benedizione per tutti. Dopo la sua morte, Dio ha quindi provveduto al miracolo dell'incorrusione e della conservazione della lingua e dell'apparato vocale.

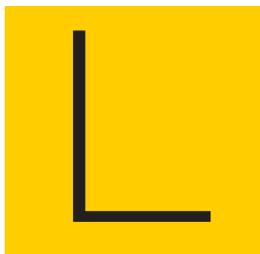
Ringraziando i Missionari Comboniani e il Seminario di Padova per l'ospitalità e la gentile accoglienza in città, spero che seguire le orme di questo grande santo ci aiuti proprio a migliorare nell'uso delle parole, nelle relazioni tra di noi e nel nostro modo di essere comunità.

Alessandro Domi, IV liceo



La comunità di Teologia con S.E.R. Mons. Luigi Bettazzi

Solennità di San Giovanni XXIII 60 anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II



Lo scorso 11 ottobre, la nostra comunità del Seminario si è riunita per festeggiare la Solennità del Santo Papa Giovanni XXIII, in una giornata sempre tanto cara e preziosa proprio perché diventa non solamente momento di affidamento al Signore, ma anche occasione che ci permette di ritrovarci insieme. Tutti, dai seminaristi al personale, si riuniscono sotto lo sguardo paterno e amorevole del nostro patrono, affidando a lui il cammino di quest'anno.

La giornata è stata impreziosita dalla presenza di S.E.R. Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e ultimo testimone, a livello europeo, che fu presente alle sessioni del Concilio Vaticano II.

La sua presenza, nel 60° anniversario di apertura del Concilio, ha provocato soprattutto la comunità di Teologia che, in mattinata, ha avuto occasione di ascoltare la sua testimonianza. Nel suo intervento ha voluto sottolineare come il Concilio Vaticano II abbia davvero stravolto sotto ogni punto di vista la Chiesa, incontrando grande sostegno nel mondo ecclesiale. Rinnovamento, dialogo, collegialità, servizio e comunione sono solo alcune delle parole che abbiamo ereditato dal Concilio e che ancora oggi sono e devono essere il nostro modo di essere Chiesa.

Lo stesso vescovo Bettazzi ha voluto ricordare come "Ogni battezzato è responsabile, in qualche modo, della Chiesa. (...) Certo c'è la gerarchia, una gerarchia che non è più al dominio, ma una gerarchia che è al servizio".

Tra simpatici aneddoti e ricordi lontani, Sua Eccellenza ha affermato che "la tradizione è dire le cose di sempre in modo adatto alla mentalità di oggi". Il vescovo Bettazzi ha saputo donarci un incontro significativo e ricco di tanti spunti di riflessione circa il cambiamento della vita della Chiesa.

Nel pomeriggio è stata celebrata la Messa con tutte le componenti del Seminario, presieduta dal nostro vescovo Francesco.

Henry Lazarte Garcia, Seconda teologia



Prostrazione durante le Litanie dei santi

“Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21, 5) Nove diaconi per la Chiesa di Bergamo

B

enedire è l'azione del grato, di chi riconosce che si è compiuto qualcosa di sovrabbondante e gratuito nei suoi confronti. Ecco perché dinnanzi all'ordinazione diaconale è sorto in me spontaneo il desiderio di benedire il Signore per il cammino percorso fino ad ora, che mi ha permesso di cogliere il suo agire misericordioso nella mia storia attraverso gli incontri e le relazioni intessute sin qui: da quella originaria, con la mia famiglia, a quelle eventuali che contraddistinguono l'impegno pastorale. Mi appare sempre più chiara, specie dopo l'accoglienza riservatami dai miei sacerdoti e dalle mie parrocchie, la considerazione che sia possibile benedire solo quando si è benedetti. Per questo ho chiesto alle comunità di Telgate e Curnasco e a quelle incontrate per la testimonianza vocazionale di continuare a benedire i seminaristi e il Seminario, senza dimenticare i preti che già servono le comunità, poiché è la loro testimonianza che sostiene ed orienta il nostro cammino in preparazione al ministero presbiterale.

don Lorenzo Bellini

Servizio, servizio, servizio. Questa parola, pronunciata per tre volte, me l'ha rivolta l'ex parroco di Cologno al Serio quando sono andato a trovarlo nel mese di settembre per comunicargli che sarei diventato diacono. Il servizio è l'elemento centrale del diaconato, anche solo per il fatto che la traduzione di questa parola è “colui che serve”. Anche nel brano degli Atti degli apostoli, in cui si racconta l'istituzione dei diaconi, l'elemento cardine è la carità vissuta lì dove c'è più bisogno, in aiuto ai presbiteri. Quello del



I nuovi diaconi

servizio, dunque, è lo stile che mi viene chiesto di assumere in questi mesi che mi separano dal presbiterato, e che mi verrà richiesto per tutta la vita. Per il diacono si tratta di uno stile che non è quello dello schiavo, perché il diacono è libero. Dio stesso lo costituisce libero da tante cose e da ogni attesa che non sia quella del decidere per chi essere.

don Paolo Capelletti

A distanza di ormai qualche giorno, tirando le fila di quanto ho vissuto, mi risulta difficile riuscire a proporre una cifra sintetica. Molte sono state le emozioni, molti

i pensieri, molti gli incontri e molte le preoccupazioni. Tutto ha, però, assunto il suo valore, e la sua giusta misura, in riferimento al centro: l'incontro con il Signore. Prepararmi al mio diaconato è consistito per me in un continuo richiamo a questo centro, in modo che tutto fosse da esso irradiato di luce nuova. Salire, allora, quei pochi gradini, che dall'assemblea mi portavano al presbiterio, è stato un "andare verso il mio Dio", che veniva ad incontrarmi. Quando Dio chiama, non aspetta solo che l'uomo vada, ma Lui stesso viene ad incontrare. Mai avrei immaginato, però, che non mi sarei sentito solo. Ogni passo che facevo era come se fosse sostenuto dalla consapevolezza che, nel mio "sì", risuonavano tutti quei "sì" di coloro che, lungo il cammino, mi hanno donato un bagliore di luce, permettendomi di intravedere Dio nella mia vita. Salendo quei pochi gradini, all'incontro con Dio, mi sono sentito sostenuto dall'abbraccio di quella "famiglia" che mi è stata donata e che mi ha accompagnato e di quell'altra "famiglia" che, da oggi, si mette in cammino accanto a me: il presbiterio. È questo, forse, il respiro ecclesiale di ogni vocazione.

don Marco Nicoli

C'è una domanda che mi sono sempre posto nel vedere un giovane compagno di cammino venire ordinato diacono: "Chissà cosa starà provando mentre è lì, prostrato a terra?". Ebbene, dopo diversi anni di cammino, è toccato a me vivere quel momento. Inutile dire che è difficile raccontare in poche parole quello che ha attraversato il cuore e la mente. Ciò che più mi ha colpito è il suono della voce forte e decisa della gente che pregava, per noi e con noi, le Litanie dei santi. Mi ha profondamente commosso sentire, in quel momento, come un'intera chiesa pregava affinché nove dei suoi figli potessero essere, da lì in avanti, con la loro vita, totalmen-

te dediti al servizio del Vangelo. Un'intera chiesa sostiene il nostro cammino perché ciascuno di noi, con le sue doti e qualità, possa aiutarla a rendere presente, concreto e affascinante il volto di Cristo che continua oggi a camminare con lei.

don Andrea Patelli

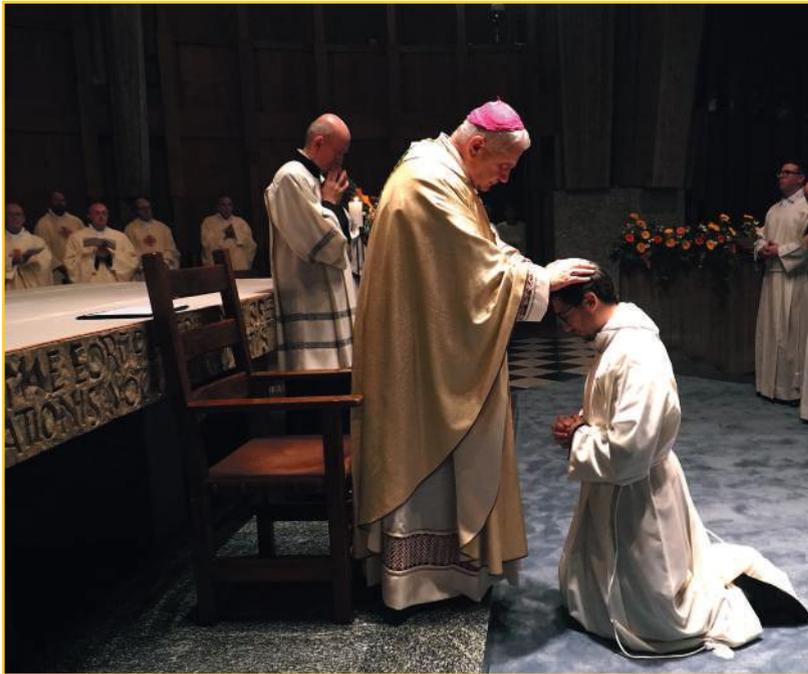
La parola diaconato, in sé stessa, significa “servizio”. Mi sono chiesto come vada interpretato questo significato oggi, nel nostro tempo: che sfumatura va a prendere? Credo che, oggi più che mai, il vero servizio che noi diaconi possiamo rendere ad una comunità di fedeli è quello di saper ascoltare con pazienza, con tenerezza, mettendo a disposizione tempo in abbondanza. Ascoltare le fatiche, le ansie, le grandi povertà e il racconto della vita quotidiana delle persone, facendo sì che escano dall'anonimato. Mai come in questi tempi è l'anonimato che sta prendendo il sopravvento. Pertanto, ritengo che sia compito primario del diacono il saper valorizzare le esperienze di vita che ogni fedele vive e saper chiamare per nome coloro che a lui si affidano. La parola di Dio poi deve essere la bussola che orienta il cammino di chi decide di donare alla Chiesa la propria libertà e vita; di fatto un diacono diventa servitore e ambasciatore del messaggio di Cristo. Il diacono infine, secondo me, è colui che, a servizio della celebrazione eucaristica, deve far trasparire la forza rigenerante che la Santa Messa dona e che poi ci accompagna nella vita di tutti i giorni. Per concludere, direi che il diacono deve avere il sapore della Parola di Dio, dell'Eucarestia e della carità.

don Attilio Rossoni



Consegna del libro dei Vangeli

Non mi era mai capitato di vedere le stelle cadenti: le uniche notti di San Lorenzo in cui ci provai, trovai il cielo nuvoloso. Però, verso le 22 del 28 ottobre, durante una passeggiata agli esercizi spirituali, e la sera del 29, prima di iniziare il rito di ordinazione, ho guardato il cielo e ho visto due stelle cadenti. Coincidenze? Non lo so, mi piace pensare di no. Quella sera si è forse avverato un sogno, o forse è caduto, come le 2 stelle che ho visto. Il desiderio sorto da piccolo ha smesso di essere tale ed ha preso storia, è diventato data e ora. Non è stato il momento glorioso che immaginavo la sera, prima di addormentarmi, nel letto delle medie del se-



Imposizione delle mani

minario: sono cambiati i compagni di ordinazione, gli invitati, i sentimenti, e anche le preoccupazioni. Penso che tutto ciò sia stato una grazia, perché i cambiamenti raccontano una storia reale che è stata plasmata da incontri nuovi che mai mi sarei aspettato e che il Signore mi ha donato: quella sera mi hanno accompagnato persone che saranno per sempre simbolo dell'eccesso dell'amore con cui il Signore ha vestito la mia vita.

don Gabriele Trevisan

Ci sono momenti nella vita di un uomo che segnano il confine tra un "prima" e un "dopo". Per me, il 29 ottobre è stato un giorno che ha ospitato uno di quei momenti: l'ordinazione diaconale è un rito di passaggio che ci fa crescere e definisce la nostra identità. Ripensare

ai lunghi anni che hanno portato ad una celebrazione così emozionante, ad una scelta "per la vita", è commovente e non può far altro che riempirmi di gratitudine per tutto quanto il Signore mi ha donato lungo la via. Ripenso a luoghi, esperienze e volti che mi hanno reso la persona che sono oggi. Ripenso al fatto di essermi sentito amato, di aver vissuto un incontro con Cristo in questo amore, e di

aver capito che fare della mia esistenza un dono era diventata quasi un'esigenza. Scegliere per chi vogliamo vivere è un'avventura sorprendente che riempie la vita di quella presenza dalla quale dipendiamo in tutto e per tutto. Affido tutto al Signore e mi consegno a Lui, che fa nuove tutte le cose... che ha fatto un me nuovo, nuovo uomo.

don Andrea Vecchi



Abbraccio di pace

Sabato 29 ottobre è stata una giornata dove ho provato una miriade di emozioni anche contrastanti: prima della celebrazione ero teso e agitato, ma poi mi sono un po' calmato e questo mi ha fatto vivere al meglio il momento. Le emozioni sono poi cambiate in gioia e felicità per il dono ricevuto e perché lì con me c'erano tanti volti di persone che mi hanno accompagnato e che

ancora continuano a farlo; volti di parenti, amici e conoscenti che hanno voluto condividere con me la gioia di quel momento. Essere stato ordinato diacono significa mettersi al servizio, significa farsi imitatore di Cristo che si fa servo e si mette al servizio di chi è povero e di chi si trova nel bisogno. Significa cioè farsi portatore dell'amore di Cristo verso gli uomini, amore che non esclude ma che accoglie tutto e tutti. Questo è il servizio spirituale che il Vescovo Francesco sottolineava nella sua omelia nella S. Messa di ordinazione. Questo è anche quello che io vorrei essere e che vorrei portare a ogni persona che incontro: essere portatore di questo amore di Cristo e di poterlo testimoniare con la mia vita.

don Matteo Vezzoli

Il sentimento che più ha accompagnato l'ordinazione diaconale è senza dubbio la gratitudine. I giorni precedenti all'ordinazione, vissuti nella preghiera, sono stati l'occasione per rendere grazie al Signore per il cammino vissuto in questi anni e per tutte quelle persone che mi hanno accompagnato. In primo luogo, ringrazio la mia famiglia, che ha sempre sostenuto i miei passi, soprattutto nei momenti di difficoltà. Inoltre, sento di dover ringraziare la comunità di Chiuduno che mi ha generato ed educato alla fede e che ha accompagnato con la preghiera il mio cammino. Infine, desidero ringraziare le comunità parrocchiali di Azzano San Paolo e San Pellegrino Terme che in questi anni hanno consolidato e arricchito il mio cammino formativo, permettendomi di incontrare l'oratorio, ambiente a me da sempre familiare, con una responsabilità del tutto nuova. L'ordinazione diaconale è, per noi nove giovani, una tappa significativa ed importante in vista dell'ordinazione sacerdotale del 27 maggio prossimo, un primo "sì" al Signore e alla Chiesa in vista di una totale consacrazione a Lui.

don Simone Zappella



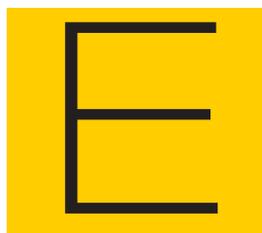
I nuovi diaconi



I seminaristi responsabili della predicazione della Giornata del Seminario

Alla scoperta della vocazione

“Eccomi, manda me!” (Is 6, 8)



Eccoci qui, l'inizio di un nuovo anno di vita in Seminario ha avviato i cammini delle varie classi. Per noi della classe Quarta questa annata è caratterizzata dal servizio della predicazione vocazionale nelle parrocchie della Diocesi. Ci siamo subito messi all'opera per individuare la tematica che potesse rappresentare al meglio la vocazione al sacerdozio e ci piaceva l'idea che lo slogan che avremmo scelto fosse una risposta! L'abbiamo trovata nel libro del profeta Isaia. Abbiamo infatti citato le parole con cui egli ha risposto alla sua vocazione: “Eccomi, manda me!”. È la risposta all'appello posto dal Signore, che chiede: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. Questa domanda è la chiamata che il Signore rivolge al Profeta ed è la stessa che ha rivolto a tanti giovani di tutte le età, a tutti gli uomini e a

tutte le donne. Se Lui ci chiama, a noi vien chiesto con semplicità, ma anche con decisione, di rispondere a questo invito. Prendiamo spunto proprio dal profeta. Egli è pronto, è disponibile a prendere il largo in questa avventura. Poniamo bene l'attenzione sul fatto che il Signore non chiama ad una vita prestampata o imposta dall'alto, ma anzi: proprio perché ci vuole pienamente liberi, l'esistenza si costruisce insieme, in questo intreccio di relazioni tra Dio, l'io e i fratelli. Ognuno di noi ha una storia, un vissuto, e la promessa del Signore è che ogni vita è amata per ciò che è e per quello che può



Incontro con i ragazzi durante la Giornata del Seminario

generare. L'immagine scelta per la predicazione assume sempre un certo fascino, in quanto racchiude in modo sintetico significati e simboli che aiutano maggiormente a riflettere e ad interrogarsi sulla chiamata del Signore. L'artista Angelo Balduzzi, nella sua opera, ritrae un ragazzo che punta lo sguardo verso l'alto. Nelle sue mani ha un libro. È bello vedere significata, in quelle pagine, la vita di ciascuno di noi; è interessante notare che il ragazzo non ha lo sguardo fisso solo al suo piccolo libro, ma anzi, guarda in alto, perché sta cercando la relazione con il Signore, che è ciò che permette di avere uno sguardo ampio sulle cose, sulla vita e sulle relazioni.

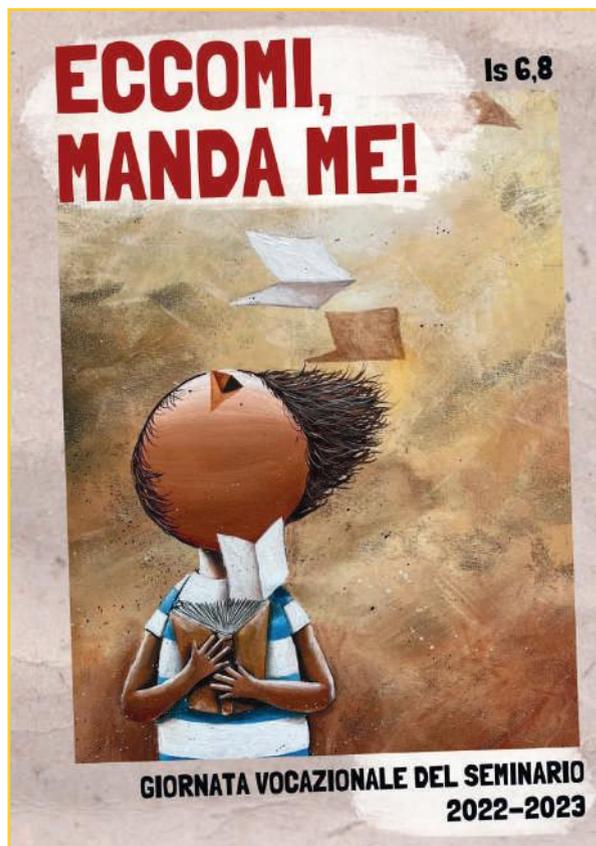
Quando ho pregato di fronte a questa immagine mi hanno colpito alcuni elementi. Innanzitutto, il vento che scompiglia i capelli e le pagine che sembrano giungere proprio da Dio, e che piano piano si posizionano nel libro di questo ragazzo, come a dire che il Signore scrive nella vita di ciascuno una promessa, una chiamata particolare per ognuno. Secondariamente, le pagine sembrano anche staccarsi dal libro, sospinte dal vento, dallo Spirito, per prendere il largo, appunti di vita sparsi non per spreco, ma per essere seme gettato, Parola di Dio che chiama ad essere testimoni dell'amore che il Padre ha verso i suoi figli perché con il Signore veramente ogni storia è una storia. Come classe ci troviamo a vivere proprio

questi sentimenti, portando la nostra semplice testimonianza sulle modalità attraverso cui il Signore chiama. Per i giovani, gli adolescenti e i bambini le nostre proposte sono molteplici: gli open day vocazionali; gli incontri di testimonianza negli oratori e nelle fraternità; le nostre pagine social per rimanere connessi e le porte aperte per venire a conoscerci direttamente negli spazi del seminario. Noi siamo ben lieti di accogliere, accompagnare e testimoniare l'incontro con il Signore nella nostra vita di tutti i giorni attraverso queste iniziative.

Riconoscenti della vostra preghiera, vi invitiamo a continuare ad interessarvi alla dimensione vocazionale della vita: "La dimensione vocazionale della vita oggi appare insignificante, - dice il Vescovo Francesco - continuiamo a sostenere l'esperienza del Seminario minore e i percorsi del Seminario maggiore, con una rinnovata positività che sostenga questi interventi. Questo impegno esige la corresponsabilità cordiale del presbiterio e di tutte le comunità parrocchiali".

Torniamo a rispondere al Signore:

Eccomi, manda me!



Locandina della Giornata del Seminario

Maichol Gherardi, Quarta Teologia



I seminaristi insieme ai volontari della mensa dei poveri

Farsi prossimi degli ultimi



Anche quest'anno è in corso la collaborazione tra la nostra comunità di Teologia e i volontari della Comunità don L. Milani - Patronato San Vincenzo di Sorisole nell'ambito del servizio Esodo, svolto grazie anche al prezioso aiuto di altri enti. Tra le tante attività, da anni questo servizio si occupa di distribuire circa 150 pasti caldi, coperte e vestiario alle persone in difficoltà della nostra città, in tutte le sere dell'anno.

Ciascuno di noi, un giovedì sera al mese, scende a turnazione con altri 5-6 compagni e si affianca ai volontari del presidio-mensa vicino alla stazione autolinee di Bergamo (via Bono) nella preparazione delle borse contenenti tutto l'occorrente per la cena. Negli ultimi anni, infatti, a causa della pandemia, la consumazione del pasto non è ancora possibile in sala; quindi, i bisognosi ritirano il tutto allo sportello o vengono raggiunti dai volontari nei vari punti della città. Spesso ci affianchiamo anche al direttore don Dario Acquaroli nell'incontrare le persone in fila al presidio o per strada, perché ciò che offre tutto lo staff non è solo la mera soddisfazione di bisogni indubbiamente fondamentali, ma anche la possibilità di creare relazioni per il riscatto di quelli che sono nostri fratelli e sorelle in difficoltà per i più svariati motivi: problematiche di dipendenza dalle droghe, prostituzione, disturbi psichiatrici, perdita del lavoro e/o della casa, etc... A noi seminaristi quindi, è data la possibilità di fare semplici man-

sioni di servizio, ma anche di toccare con mano cosa sia la misericordia dei piccoli gesti: aiutare quindi qualcuno, anche solo con un semplice saluto e un sguardo, che non vuole essere giudicante sulla sua condizione attuale, ma piuttosto un segno che possa contribuire a ridare fiducia alla persona che abbiamo di fronte, perché se è vero che nella libertà il riscatto non può e non deve essere imposto, è anche vero che la dignità non è mai persa in quanto siamo tutti figli di Dio, il suo tesoro più prezioso.

Inoltre, a noi studenti di teologia, nel pieno del nostro cammino vocazionale, don Dario ha consigliato di imparare a “vederci” in quelle persone, per rileggere noi stessi, i nostri limiti, le nostre fragilità e rivedere con gratitudine la nostra storia davanti al Signore: il discernimento infatti non si deve basare semplicemente sul diventare prete o meno, ma anche su “come” e “quale” prete vorrei essere in un futuro, sulla modalità con cui rendermi disponibile nell’andare incontro al prossimo e ai suoi bisogni. Ciò è possibile solo se si è disposti ad andare oltre noi stessi, a decentrarsi verso gli altri.

Ma come è possibile gestire attività caritatevoli di questo tipo senza ridursi a semplici addetti all’erogazione di servizi animati da un generico spirito filantropico o, peggio, da un qualcosa che ci mette semplicemente in pace con la nostra coscienza?

La risposta di don Dario, che nasce nella sua esperienza di vita quotidiana, non lascia spazio ad interpretazioni: partire dall’altare per arrivare in strada; rileggere tutto ciò che facciamo nella preghiera e nel Vangelo, di fronte al Signore. Allora capiremo che quello che stiamo facendo, in altre forme qualcuno lo ha già fatto per noi. Del resto, chi è il prossimo? Colui che ha compassione. Quindi ama il prossimo tuo come te stesso e “Va’ e anche tu fa’ così” (Lc 10, 37).

Angelo Rota, Prima teologia





I lettori e gli accoliti con i superiori e il Vescovo Francesco

Lettori e accoliti

A servizio della Parola e della Mensa



iovedì 17 novembre, nella chiesa di Santa Maria in monte Santo è stata celebrata la messa con l'istituzione dei ministeri del lettorato e dell'accollitato, presieduta dal vescovo Francesco. Alla Messa hanno partecipato anche le famiglie dei seminaristi e i sacerdoti delle loro comunità parrocchiali, sia quelle da cui provengono sia quelle dove fanno servizio. Sono stati istituiti 4 lettori e 3 accoliti. I ministeri del lettorato e dell'accollitato sono dei servizi che papa Francesco sta chiedendo di pensare per tutta la Chiesa, in quanto espressione di un corpo organico e vivo, attento alla Parola di Dio – alla sua lettura e proclamazione – e all'altare – al suo servizio e alla dimensione eucaristica. Ma sono anche una tappa che si è sedimentata dentro il cammino verso il sacerdozio: sono i gradini di avvicinamento, in senso pedagogico, che scandiscono un percorso e educano a una dimensione fondamentale che sarai poi piena nel diventare preti.

Come alla fine della sesta teologia si diventa sacerdoti, come all'inizio del medesimo anno si è ordinati diaconi, così in quarta teologia si è istituiti lettori, e in quinta accoliti. Tutti i seminaristi già leggono in Chiesa e prestano servizio all'altare: il conferimento di un ministero aiuta a sottolineare un'attenzione che cresce. In quarta teologia, il lettorato si intreccia con il cammino dell'anno, che è quello del servizio alla Parola attraverso la predicazione durante le giornate del seminario. In quinta teologia, l'accollitato si esprime nel servizio concreto in parrocchia e nella vita ordinaria della comunità di teologia, come legame tra ciò che si celebra e l'impegno per la vita pastorale di tutti i giorni.



Open day vocazionali ragazzi

Un'occasione da non perdere

Gli open day vocazionali per ragazzi



Un ragazzo che Gesù tocca ed è rimesso in piedi dalla parola del Maestro: “Giovinetto, dico a te, alzati!”. Questa figura che il Vangelo di Luca ci presenta ha ispirato il primo incontro vocazionale dei ragazzi di 5° elementare, 1° e 2° media che si è svolto domenica 23 ottobre. La scena del brano di Vangelo è molto nota: Gesù sceglie di incontrare il corteo funebre che sta accompagnando al cimitero il figlio unico di una madre vedova e la sua presenza, la sua vicinanza commossa e i suoi gesti ridanno vita. Insieme ai partecipanti all’incontro ci si è soffermati sul fatto che dove Gesù giunge la vita cambia, si rialza, diventa generosa e si riempie di colore. E ciò che più ci ha colpito è che il Signore non vuole fare tutto da solo, ma ha bisogno di testimoni che portino la sua gioia, i suoi colori, soprattutto dove prevale il grigiore della tristezza e della scontentezza. La missione di ogni cristiano è questa e il senso del cammino degli incontri vocazionali va in questa direzione: mettere ogni ragazzo a contatto stretto con Gesù, mostrando loro che l’esperienza del Seminario Minore, può veramente essere occasione per alimentare desideri grandi non da soli, ma insieme a tanti fratelli.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma non è troppo presto proporre questa strada a dei preadolescenti? Soprattutto presentando loro la proposta del Seminario Minore? Non è meglio che pensino tra qualche anno cosa vorranno essere e chi vorranno seguire?

Il rischio di queste obiezioni sta nel ritenere che i ragazzi di questa età non siano capaci di sognare in grande riguardo alla loro felicità,

supponendo che possa bastare loro il vestito firmato o l'ultimo cellulare appena messo sul mercato. Vi posso confessare di quanto resto stupito nel vedere che Gesù parla al loro cuore nella misura in cui gli adulti di riferimento lo fanno conoscere e sentire vicino.

Questa consapevolezza ci aiuti a non aver paura di annunciare che la vita è bella nella misura in cui si spende a servizio della felicità dei fratelli e delle sorelle così come ha fatto il Signore. Questa è la vocazione di tutti, ma la forma concreta che poi assumerà dipende dagli incontri, dalle esperienze in cui ognuno si mette in gioco e da cui formulerà una sintesi. Gli open day vocazionali desiderano essere questa bussola per conoscersi e scegliere in che strada verificarsi. Bello è stato notare che dei 28 partecipanti la maggior parte ha conosciuto l'iniziativa grazie all'invito del sacerdote del paese. Mi sembra interessante questo elemento perché dice che ogni scelta vocazionale ha bisogno almeno di un testimone che la manifesti. Fortunatamente nella nostra diocesi quasi ogni paese vede la presenza pressoché stabile di almeno un prete. Come incaricato della pastorale vocazionale invito voi cari sacerdoti, insieme alla vostra comunità parrocchiale, ad essere presenza che apre domande ai nostri ragazzi, adolescenti e giovani sul fatto che la strada del sacerdozio non va scartata in partenza, ma può essere via promettente per fare della propria vita un'opera d'arte.

Don Stefano Siquilberti
Educatore del Seminario Minore



Open day vocazionali ragazzi

PERCHE' VIVERE IL SEMINARIO DA RAGAZZI?

Auto-nomia
Da decenni pensiamo e realizziamo un percorso di crescita efficace per lo sviluppo delle autonomie, dalla creatività e dai talenti personali.

Scuola e studio
Offriamo una formazione liceale con 5 diversi indirizzi presso il Liceo S. Alessandro in città bassa. Ogni pomeriggio i ragazzi possono usufruire di tempi di studio personale e comunitario.

Vita comune
La vita insieme ai propri coetanei accresce le capacità di relazioni, di socialità e di adattamento. Proposte costruite e seguite da un team di educatori, educatrici e sacerdoti. Weekend in famiglia.

PER RAGAZZI dalla 3^a MEDIA alla 3^a SUPERIORE
Seminario Giovanni XXIII - Bergamo

Interiorità e preghiera
Custodiamo la preziosità della formazione alla vita cristiana attraverso tempi dedicati alla preghiera, per diventare capaci di una scelta di vita e di fede improntata al dono di sé.

Sport e musica
Proponiamo uno stile di vita dinamico, con la possibilità di fare sport insieme quotidianamente e di imparare a suonare uno strumento musicale.

Orizzonte
Crediamo che sin da ragazzi ci si possa nutrire e confrontare con l'ideale di vita del prete nella ricerca sincera della propria vocazione e nelle condizioni per una risposta autentica e libera.

OPEN DAY VOCAZIONALI

OPEN DAY VOCAZIONALI PER ADOLESCENTI

“La chiesa è in crisi! I numeri calano! Non ci sono più preti!”

Quante volte abbiamo sentito queste parole. Sono una dura realtà, è vero! Ma pur in mezzo alla crisi, la Chiesa non può venir meno alla sua responsabilità di proporre ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani delle opportunità per un buon accompagnamento vocazionale!

Nel suo piccolo, il seminario traduce questa esigenza nella proposta degli incontri vocazionali (o “open day vocazionali”). Io mi occupo di seguire la fascia d’età che va dalla 3a media alla 3a superiore. Più che spiegare come funzionano, mi pare utile soffermarmi sui profili di adolescente che sceglie questa proposta. A volte approda agli incontri chi porta in sé già una domanda vocazionale piuttosto esplicita e ha già in parte maturato il desiderio di un ingresso in seminario. Gli incontri aiutano a verificare non solo la tenuta nel tempo, ma anche la crescita di questo desiderio. È importante darsi del tempo perché l’adolescenza è fatta di grandi slanci entusiastici, ma anche di facili raffreddamenti. Entrare in seminario chiede una scelta coraggiosa che va maturata e non improvvisata! Agli incontri approdano anche ragazzi che non hanno una domanda vocazionale così esplicita, ma che desiderano vivere dei momenti in cui farsi qualche domanda in più sul loro vissuto e sul loro futuro, accettando la sfida di dedicare un tempo mensile per venire in seminario, incontrare nuovi amici, mettersi in gioco nella attività proposte, vivere momenti di preghiera un po’ più corposi rispetto al quotidiano. Gli incontri sono uno spazio molto libero e gratuito. Nessuno è obbligato a tornare se non si è trovato bene. Nessuno è obbligato ad entrare in seminario se ha frequentato tutti gli appuntamenti. È altrettanto vero che, se il cuore si scalda, viene da sé la costanza e la fedeltà alla presenza e il desiderio di sognare in grande. Da qualche anno gli incontri sono aperti anche alle ragazze: certo non potranno

poi entrare in seminario, ma è bello che la Diocesi possa offrire anche alle ragazze uno spazio di discernimento, visto che non ci sono molte proposte in circolazione. Rivolgo quindi un invito soprattutto ai don, ai catechisti, ai genitori: ogni ragazzo ha la possibilità e il diritto di essere accompagnato da qualcuno alla scoperta della propria vocazione, qualunque essa sia. Se tra quelli che incontrate, qualcuno/a vi appare più desideroso di trovare uno spazio per approfondire la domanda su cosa fare della propria vita, su come spenderla al meglio, magari anche regalandola al Signore e ai fratelli, non esitate a proporgli gli incontri: troverà pane per i suoi denti!

*don Fabio Pesenti
Vicerettore del Seminario Minore*

DOVE E COME NASCE UN CAMMINO VOCAZIONALE? Gli incontri vocazionali giovanili

Quando un giovane chiede di iniziare un cammino di discernimento, proponiamo anzitutto degli incontri di conoscenza reciproca (personali o di gruppo). È importante comprendere insieme quale sia il cammino migliore per ciascuno: siamo tutti diversi, e il Signore ha a cuore ciascuno di noi in maniera particolare. Lui stesso traccia con noi il cammino della nostra vita, in maniera ogni volta diversa e originale. Cercare di capire insieme quali siano i passi migliori da compiere è un'arte che nella Chiesa si chiama "discernimento". Per questo insistiamo sempre che ciascuno abbia fin da subito una guida spirituale con cui confrontarsi! Da questa prima fase di conoscenza, siamo convinti che per dei giovani in cammino sia davvero fondamentale avere la possibilità d'incontrare altre persone a loro volta in ricerca, potersi confrontare e compiere dei passi insieme. La nostra fede, infatti, non è mai



INCONTRI VOCAZIONALI GIOVANI

Lunedì 24 Ottobre
Sabato 12 e Domenica 13 Novembre
Lunedì 19 Dicembre
Lunedì 16 Gennaio
Sabato 18 e Domenica 19 Febbraio
Lunedì 20 Marzo
Lunedì 17 Aprile
Sabato 13 e Domenica 14 Maggio
Lunedì 12 Giugno

Fa' di me ciò che Ti piace

“ Primi passi per giovani che chiedono di iniziare un cammino di discernimento vocazionale insieme ad altri giovani in ricerca. Per imparare ad ascoltare la voce di Dio nella preghiera e nella meditazione della Parola. Per mettere al centro la dimensione della fraternità, della condivisione e del camminare insieme. ”

PRESSO LA PARROCCHIA DI MOZZO
PIAZZA TRIESTE, 1

INFO

DON MASSIMO 338.71.28.785
massimo.colombo@seminario.bg.it

'22-'23



“solitaria”: da sempre Dio guida un popolo, e chiama all’interno del popolo e sempre per il popolo stesso. Anche oggi la Chiesa è comunità viva: nessuno può seguire il Signore da solo, nessuno è chiamato per sé stesso. A tal proposito, due sono le direzioni (che spesso s’intrecciano). La prima è questa: la Diocesi propone il *gruppo Samuele* per giovani dai 19 ai 35 anni, le *giornate di ritiro per giovani* e l’esperienza degli *esercizi spirituali* con altri giovani. Questo gruppo di giovani s’interroga sulla direzione da dare alla propria vita, guidati da una piccola equipe. È un cammino per chi si interroga sulla vocazione a 360° gradi. La seconda riguarda gli incontri vocazionali per giovani (più noti con la sigla IVG), proposti dal Seminario, che sono invece un cammino più specifico, cioè indirizzato ad una particolare forma di vita, che è quella del presbitero diocesano. L’inizio di questo cammino avviene dopo un colloquio con il vocazionista. Un incontro di conoscenza iniziale, fondamentale per individuare il percorso che sembra più adatto al singolo giovane! La vocazione è sempre un’esperienza d’incontro e confronto, in cui la voce del Signore risuona dentro il mio cuore e interpella, chiama e pian piano diventa provocazione. Con dolcezza e forza il Signore sollecita sempre più una risposta. Chiede ascolto e presa di posizione. Tale “incontro-confronto” è solitamente accompagnato da una ricerca di silenzio e di luoghi solitari, o di spazi in cui più facilmente poter rientrare in sé stessi e dunque “poter ascoltare” le domande profonde che risuonano interiormente, per accogliere e far emergere sempre più con “umile certezza” quella Parola o quel segno che può spingere a fare un nuovo passo, anche senza avere tutto chiaro. La preghiera allora è la prima vera dimensione di questo cammino. Quest’anno, fatto di conoscenza di sé, di preghiera, di confronto e servizio aiuterà il giovane, insieme all’equipe del seminario, a decidersi per un possibile ingresso in Fraternità Nazareth (comunità vocazionale, propedeutica alla teologia) oppure ad intraprendere altri cammini. Il percorso è costituito da appuntamenti mensili, da alcuni fine settimana di vita comune durante l’anno, oppure da settimane residenziali con i giovani della Fraternità.

don Massimo Colombo
Responsabile della Fraternità Nazareth

Intervista doppia... gente dal Seminario Minore

STEFANO



Nome: Stefano
Cognome: Cucchi
Età: 27 anni

Quanti anni hai trascorso in seminario?

Sono entrato in Seminario in prima media nel settembre del 2006 e ho concluso il mio cammino nel giugno 2016 al termine della seconda teologia. L'anno successivo sono rimasto in Seminario per svolgere il ruolo del prefetto. Quindi il mio cammino di seminario è durato 9 anni più 1.

Cosa fai oggi nella vita?

Adesso nella mia vita sono un idraulico e, oltre a ciò, mi piace rendermi partecipe attivamente della vita di oratorio.

Ripensando agli anni di seminario, cosa ti è tornato più utile?

L'esperienza del Seminario mi ha dato moltissimo e se dovessi scegliere una sola cosa farei molta fatica. Infatti, penso che la cosa più utile che mi abbia lasciato quest'esperienza sia proprio la formazione della mia persona nelle sue varie sfaccettature.

Il ricordo più nitido del seminario?

Ho tantissimi ricordi del Seminario. Tantissimi belli ed alcuni un po' meno belli, ma come si sa, nessuno di noi credo abbia una vita perfetta, senza mai una difficoltà. Comunque, se dovessi ripensare ad un momento in particolare, direi la prima sera passata in Seminario, quando ho conosciuto il mio compagno di classe e di stanza Roberto, con cui ho condiviso tutti gli anni passati in seminario. È stato l'inizio di un cammino che mi ha formato e mi ha reso la persona che sono.

Entrare in seminario da ragazzi...

Perché lo consiglieresti?

Ci sono molti motivi per cui entrare in Seminario: da quelli più semplici e materiali a quelli con più significato.



Sicuramente il Seminario Minore ti permette di fare un cammino ricco di esperienze con la caratteristica principale che è la condivisione di tutta la settimana con i tuoi compagni di classe. Questa cosa mi era bastata per fare la scelta di entrare in Seminario. Il mio motivo un po' più profondo è certamente quello del volersi mettere alla ricerca della propria strada affidandosi anche a Dio, che ci parla attraverso le persone che ci mette accanto. Quindi ragazzi non abbiate paura, e buttatevi in questa avventura, perché come dico spesso: "Quando lasciamo che il Signore entri nella nostra vita e ci aiuti a disegnarla, il risultato non può essere che un capolavoro!".



Nome: Andrea
Cognome: Cuni Berzi
Età: 26 anni

Quanti anni hai trascorso in Seminario?

Ho trascorso 12 anni di Seminario.

Cosa fai oggi nella vita? Sono stato ordinato prete lo scorso 28 maggio 2022 e da pochi mesi sono vicario parrocchiale a Mozzo.

Ripensando agli anni di seminario, cosa ti è tornato più utile?

Ripensare agli anni del Seminario Minore mi porta tanta commozione e gratitudine. Tanto ho appreso sia nella relazione con i miei compagni con cui ho imparato a condividere spazi, occasioni, decisioni sia nella relazione con i superiori con i quali ho imparato la preziosità di affidare la mia vita. Nel Seminario Minore ho imparato uno stile, quello della consegna fiduciosa ai fratelli, ai superiori, ma ancor più certamente un affidamento gioioso e dolce al Signore. Sempre nel Seminario Minore ho imparato a organizzare il tempo della giornata. Sembra una cosa banale e scontata, ma per me è stato essenziale. Organizzare lo schema della giornata attorno a preghie-



ra, studio, relazioni, sport. Decidere quanto tempo ed energie dedicare a cosa, e imparare anche una certa arte dell'elasticità agli imprevisti. Questo senza dubbio è stato preziosissimo per me.

Il ricordo più nitido del seminario?

Sto rispondendo ad alcune domande in parallelo a un altro compagno di seminario, Stefano. Il ricordo che vorrei raccontare è questo: quando sono entrato in Seminario nel 2010, a poche settimane dall'inizio dell'anno si viveva un rito molto sentito dalla comunità del Biennio: il Rito dei Passaggi. Eravamo andati un sabato e domenica a Branzi-Trabuchello e nella serata noi primini venivamo affidati a un compagno più grande di seconda che introduceva al cammino della Comunità del Biennio. Era il passaggio di consegne del fratello più grande al fratello più giovane. Gli abbinamenti erano casuali e io fui affidato proprio a Stefano. Il Seminario Minore in fondo è questo: lasciarsi illuminare da chi sta davanti, vedere dei modelli buoni e imparare da loro. Guardare una strada già intrapresa e in libertà decidere come investire la propria vita. In quella prima occasione fu Stefano, lungo gli anni le persone sono state davvero numerosissime. Forse, anche la fede cristiana si trasmette così: di persona in persona, di testimonianza in testimonianza, di passaggio in passaggio.



Entrare in seminario da ragazzi... Perché lo consiglieresti?

Per scoprire con sorpresa che affidare la propria vita non è perdere la libertà, ma proprio il suo contrario: guadagnarla a pieni polmoni. Per abitare le domande nude e fondamentali della vita che tutti abbiamo nel cuore. Per lasciarsi illuminare da quell'albero di vita che fa crescere stando attento ai singoli e variegati passaggi di vita.



Abbonamento annuale Alere 2023

Carissimi amici e amiche del Seminario, siamo giunti all'ultimo numero di Alere di questo intenso 2022.

L'avventura continua, speriamo con lo stesso entusiasmo, per il 2023 ormai imminente. Grazie a tutti voi che avete scelto di seguire la vita del nostro seminario, magari per accompagnarla poi nella vostra preghiera: è il dono più prezioso che nasce da queste poche pagine. Grazie anche per il sostegno: questo piccolo opuscolo è anche l'occasione, per tanti, di sostenere l'opera del seminario.

La rivista, che pubblica **5 numeri annuali** più quello speciale interamente dedicato alle ordinazioni presbiterali di fine maggio, prevede infatti la possibilità di un abbonamento differenziato, che quest'anno ci chiede di aumentare di 3 euro la formula base, per far fronte all'aumento dei costi dei materiali e di invio, affinché la realizzazione sia ancora sostenibile.

Pertanto, è possibile abbonarsi ad Alere 2023 attraverso tre modalità di contributo associativo:

- ordinario da 20€;
- sostenitore da 25€;
- benemerito da 50€.

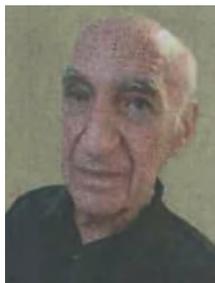
Grazie a tutti per la comprensione e il sostegno di sempre.
Che sia un buon anno per tutti!



**LA REDAZIONE E
TUTTA LA COMUNITÀ
DEL SEMINARIO
AUGURANO A VOI LETTORI
E ALLE VOSTRE FAMIGLIE
BUON NATALE E
BUON ANNO NUOVO!**



SACERDOTI DEFUNTI (dal 25 SETTEMBRE 2022 al 07 NOVEMBRE 2022)



DON ERMENEGILDO GREGIS

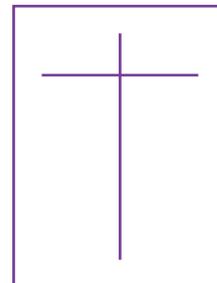
25-09-2022

COLL. PASTORALE DI DALMINE

AMICI DEL SEMINARIO E PARENTI DEFUNTI



Rosalia Modina
(SARNICO)



Casali Anna
(ALMÈ)

ADOZIONE SEMINARISTI

Gherardi Liliana, Mistri don Elio.

SUFFRAGI ANNUALI

Zampini Anna per def.to Ugo (BG - S.M.Grazie, città);

Zampini Anna per def.ti Domenico e Isabella (BG - S.M.Grazie, città);

Giupponi Maurizia e Anna def.ti Giupponi Pietro e Anna (Soriso);

Giupponi Maurizia e Anna def.ti Giupponi Giuditta e Enzo (Soriso);

Giupponi Maurizia e Anna per def.ti Gotti Luigi e Giulia (Soriso);

Giupponi Maurizia e Anna per def.ti famiglie Ruggeri e Giupponi (Soriso).

Schema di preghiera per le vocazioni

«**CHIAMATI dieci dei suoi servi**» (Lc 19,11-28)

¹²Disse dunque Gesù questa parabola: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". ¹⁵Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". ¹⁷Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". ¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". ¹⁹Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". ²⁰Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". ²²Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". ²⁴Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". ²⁵Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". ²⁶"Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"».

1 La chiamata

La parabola prende il via da una partenza, da un'assenza: quella del padrone che va lontano per ricevere il titolo di re. Anche la vocazione al ministero prende il via da una partenza, dal fatto che il Signore se ne va per lasciare noi: «è bene per voi che me ne vada». Ci riempie di meraviglia e anche un po' di imbarazzo a volte la decisione del Signore di continuare a scegliere uomini per potersi farsi conoscere dagli uomini! Eppure continua ad essere così. Quanto è bello essere consapevoli della grazia dell'elezione che il Signore: Lui ci sceglie! Diverse parabole ci parlano della gioia e della ricchezza di far parte dell'opera del Signore: gli operai della vigna, i servi che attendono il padrone, ... la ricompensa è poterlo servire, è essere scelti per prendere parte alla sua opera. Ma c'è di più: il Signore nell'ultima cena non ci chiama più servi, ma amici. La moneta donata è proprio Dio che ci mette a parte della sua opera non come esecutori ma come amici che condividono la sua missione.

Ti ringraziamo Signore, perché continui a scegliere degli uomini per donarti agli uomini! Aiutaci a cogliere la bellezza della tua fiducia che tu nutri verso di noi, di questo tuo farci partecipi della tua missione.

2 Gli ostacoli

«Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi». Ogni vocazione trova delle resistenze. L'ostacolo radicale è non volere Gesù, il riconoscerlo Signore della nostra vita e non volere il suo stile, quello di messia crocifisso. Resistenza che si radica dal primo uomo fino ad ognuno di noi: quella di pensare Dio non come un alleato, ma come un concorrente alla libertà e felicità dell'uomo, come uno che in fondo ci sta fregando. Nella misura in cui rinunciamo a Dio come Signore dona la sua vita per noi, sperimentiamo la comparsa di tanti idoli che assorbono la vita. Tali resistenze vanno riconosciute tanto più quanto non si manifestano dall'esterno come chiare opposizioni, ma quando si insinuano come sottili pensieri che fingendosi nostri alleati, finiscono per bloccarci e farci perdere.

Aiutaci Signore a vincere le resistenze che si mettono in mezzo tra Te e noi. Donaci il coraggio di vincere gli idoli che sembrano promettere tanto ma incatenano la vita. Tu Signore non sei concorrente alla nostra felicità, sei Tu il nostro bene più grande!

3 Portate frutto

Il contrario è quanto chiede il Signore della parabola ai suoi servi: «fate fruttare». La preziosità della moneta è sospesa alla possibilità dell'operosità richiesta. C'è qualcosa di grande ed importante che ti è messo tra le mani e chiede di essere giocato. La preziosità della moneta senza la tua operosità non serve a niente. In questo senso possiamo dire che la tua vocazione non è solo la chiamata, ma la tua risposta. La vocazione è l'esperienza che la vita fiorisce e si accende per qualcosa di grande. Il modo migliore con cui la tua vita riesce ad aprirsi ed ad amare, quella è la tua vita. Non viene specificato come i due servi fanno fruttare la moneta in cinque o dieci monete, ma vengono elogiati per il risultato. Impariamo dai figli del mondo l'intraprendenza, la giusta capacità per osare e far crescere il regno di Dio in noi e nel mondo.

Donaci Signore di rispondere con generosità alla tua chiamata. Facci scoprire la bellezza che si prova nell'osare a seguirti, a darci da fare per Te, per il tuo Regno. Donaci la giusta intraprendenza per il bene!



4 Il rischio di donarsi

C'è qualcuno che ha preferito nascondere la moneta. Egli è destinatario delle severe parole: «sapevi che sono un uomo duro». Sono parole dure perché dicono l'importanza della posta in gioco: il rischio della libertà a cui si espone la nostra vita si risolve nella logica della croce: rischiare la vita per lui è il tutto e non c'è altro. Sono parole dure perché riflettono l'immagine che quel servo si è costruito del Signore. Colui che ha nascosto la moneta non ha capito chi era colui che gliela aveva donata e finisce per identificarlo con la proiezione delle sue paure. Riusciamo a donare la vita nella misura in cui riconosciamo il volto di chi continua a donarla per noi. Invece, a chi ha deciso di mettersi in gioco, «diede loro potere sopra le città»: dalle monete alle città. La vocazione è fare esperienza della fiducia che ti viene data per prenderti cura degli altri.

Non vogliamo ricadere nella paura: mostraci il tuo volto Signore, un volto che sempre ridona fiducia e speranza, che ci chiede di darci da fare per gli altri, che ci fa uscire dai nostri piccoli interessi per sintonizzarci con il tuo prenderti cura di tutti.

PREGHIAMO INSIEME

*Ti preghiamo, Signore,
perché continui ad assistere
e arricchire la tua Chiesa
con il dono di vocazioni.*

*Ti preghiamo perché molti
vogliano accogliere la tua voce
e rallegrino la tua Chiesa
con la generosità e la fedeltà
delle loro risposte.*

*Ti preghiamo, Signore,
i sacerdoti, i diaconi
per i tuoi vescovi,
e tutti i laici
che svolgono un ministero
nella comunità cristiana.*

*Ti preghiamo, Signore,
per coloro che stanno aprendo
il loro animo alla tua chiamata:
la tua Parola li illumini,
il tuo esempio li conquisti,
la tua grazia li guidi.*

*Ascolta, o Signore,
questa nostra preghiera,
e per intercessione di Maria,
Madre della Chiesa,
madre tua e nostra,
esaudiscila con amore.
Amen.*

PROSSIMI APPUNTAMENTI

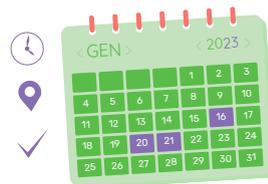
DICEMBRE 2022

- Ven 16 dicembre** Giovani in preghiera (20.30)
Lun 19 dicembre IVG
Mar 20 dicembre Concerto di Natale del "Coro dell'Immacolata" (20.45)
Ven 23 dicembre Ritiro giovani (10.00-16.30)



GENNAIO 2023

- Lun 16 gennaio** IVG
Ven 20 gennaio Giovani in preghiera (20.30)
Sab 21 gennaio Ritiro giovani (15.30-19.30)



COME AIUTARE IL SEMINARIO DIOCESANO DI BERGAMO?

CARA AMICA E CARO AMICO, TI RINGRAZIAMO PER QUANTO GIÀ FAI PER IL SEMINARIO.
TI COMUNICHIAMO I NUOVI IBAN CON I QUALI PUOI CONTINUARE A SOSTENERCI:

IBAN per offerte a sostegno del **SEMINARIO E DEI SEMINARISTI**
c/c bancario intestato a Seminario Vescovile Giovanni XXIII
BPER banca **IT 25 V 05387 11107 000042562409**

IBAN per suffragi e contributi associativi **ALERE E CLACKSON**
c/c bancario intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo
BPER banca **IT 39 I 05387 11107 000042562773**

Oppure, se preferisci, puoi continuare ad utilizzare il
BOLLETTINO POSTALE
intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo
nr. conto 000000389247

GRAZIE!
Seminario Vescovile Giovanni XXIII / Opera S. Gregorio Barbarigo
Via Arena, 11 – Bergamo - www.seminariobergamo.it

Per altre informazioni
puoi contattarci
al numero **035.286.287**